

## CGIL: I CONTI DEL GOVERNO SULLE PENSIONI NON TORNANO

SONO SOLO 8 MILA I LAVORATORI INTERESSATI.  
MOBILITAZIONE PER LE MANIFESTAZIONI DEL 2 DICEMBRE

Vediamo i numeri. Partiamo dai 14.600 lavoratori che verrebbero esclusi dall'adeguamento automatico dell'età pensionabile grazie ad un emendamento del governo stesso. Questa cifra – afferma l'Ufficio previdenza della Cgil – è “ampiamente sovrastimata” e afferma che “non viene considerato adeguatamente l'effetto limitativo delle clausole d'accesso: 7 anni su 10 e 30 anni di anzianità contributiva. Inoltre, non si valuta che, per le caratteristiche delle 15 attività considerate gravose, ben pochi lavoratori raggiungeranno il requisito contributivo dei 42 anni e 10 mesi (41 e 10 per le donne) previsto per la pensione anticipata. Per la Cgil è opportuno considerare che una componente numericamente importante delle attività gravose, quella dei braccianti agricoli, sarà praticamente esclusa dal beneficio se la normativa proposta non verrà modificata, perché quasi nessuno potrà raggiungere il requisito dei 7 anni su 10. Stessa situazione per i lavori usuranti, per le salvaguardie e per l'opzione donna, per le quali le stime di spesa erano state sovrastimate rispetto al reale tiraggio della misura”. Secondo Ezio Cigna, responsabile previdenza pubblica della Cgil nazionale, “dall'aggiornamento delle nostre stime emerge invece che la platea realmente coinvolta da queste misure sarà di circa 8mila lavoratori nel 2019, e di 8.800 nel 2020.

**Rilevante ridimensionato di spesa nel triennio. Un impegno modesto**  
Anche per le misure relative alla previdenza complementare per i lavoratori pubblici i conti non tornano e l'emendamento non esplicita nei dettagli le modalità di calcolo. Inoltre, senza un impegno complessivo sulla valorizzazione delle finalità di que-



st'ultima si rischia di perdere un'occasione. Tutto ciò comporta – prosegue Cigna – un rilevante ridimensionamento delle previsioni di spesa nel triennio rispetto alle stime dell'Esecutivo, che per noi ammontano alla luce delle nuove proposte dell'esonero dell'innalzamento dell'età pensionabile, anche per le pensioni anticipate, a 4.539.174 euro nel 2018 (per questa annualità anche i dati del Governo prevedono un impegno decisamente modesto), 65.193.000 nel 2019, 74.782.000 nel 2020”. Ancora novità negative: il blocco dell'innalzamento dei requisiti di pensionamento è limitato ai soli 5 mesi decorrenti dal 2019, mentre quelli successivi seguiranno la loro normale dinamica. Inoltre, il blocco non riguarda i requisiti anagrafici e contributivi necessari per accedere all'Ape sociale e agli interventi per i lavoratori precoci.

**Ghiselli (Cgil): Si moltiplicano le adesioni alle manifestazioni del 2 dicembre**

In casa Cgil intanto si lavora per organizzare le cinque manifestazioni in calendario per il 2 dicembre a Roma, Torino, Bari, Cagliari, Palermo con le

conclusioni di Susanna Camusso che, dalla capitale verranno teletrasmesse nelle altre quattro piazze. La mobilitazione di tutta l'organizzazione è molto forte. Sono in corso assemblee nei territori e nei luoghi di lavoro, fermate del lavoro in diverse aziende per illustrare le motivazioni che hanno portato la Cgil ad organizzare questa giornata di lotta. La Flai Cgil, l'organizzazione dell'agroalimentare ha proclamato lo sciopero. “L'emendamento del Governo sulle pensioni alla proposta di legge di Bilancio 2018 rafforza le valutazioni negative espresse dalla Cgil e per questo il 2 dicembre saremo in piazza per cambiare il sistema previdenziale – afferma il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli – anche se il Governo continua ancora a fornire dati ampiamente sovrastimati, è evidente che si tratta di un intervento marginale per le platee, le risorse impegnate, le materie trattate” mentre “sono assenti misure a favore dei giovani, del lavoro discontinuo, delle donne e del lavoro di cura”.

## I LAVORATORI PRIMA DI TUTTO

APPUNTI SPARSI PER UNA PAROLA IN CERCA DI SENSO

di **Giuseppe Cerbone**

“Cosa vuol dire Sinistra?” Chiedeva Fabio Fazio nel Novembre del 2010 a Pierluigi Bersani, in una famosa intervista doppia con la Destra, degnamente difesa da Gianfranco Fini. L'allora segretario del PD rispose, parafrasando, che la Sinistra è quella cosa che guarda il mondo con gli occhi dei più deboli. Ne fui entusiasta. Qualche anno dopo mi accorsi, ripensando a quelle parole, che erano piene di un insopportabile paternalismo: la Sinistra non può che essere quella cosa che esiste perché i più deboli possano guardare il mondo con i propri occhi!

Nessuno (diffidate anche di chi vi scrive) è titolato a parlare a nome di chi lavora per vivere. Nessuno, se non i lavoratori stessi, può rappresentare le loro aspirazioni e i loro bisogni. Nei frammenti delle vertenze sindacali al ribasso, nei rigurgiti nostalgici, nelle assemblee tra addetti ai lavori, nelle politiche neoliberaliste dei vari governi che hanno ridotto all'osso la Sanità, la Scuola, i diritti del Lavoro, la parola Sinistra ha smarrito il suo significato, associandosi alle facce più distanti dal conflitto sociale: burocrati tristi, intellettuali senza spina dorsale, animali da salotto e giovani arrivisti di buona famiglia in cerca di un posto al sole.

La Sinistra è quella cosa che ha senso solo perché ogni Lunedì, all'alba, un esercito di muratori scende dai caseggiati popolari e aspetta sul ciglio della strada di vendere la schiena nei cantieri, magari al Nord Italia, lontani da casa giorni interi, per una paga che non basta a mandare avanti la famiglia. Perché ogni domenica migliaia di commessi vengono deportati nei centri commerciali, per rinunciare agli affetti e al riposo. Perché per quindici euro al giorno c'è chi consegna pizze a domicilio in pieno inverno, sotto la pioggia. Perché per venticinque euro qualcuno scende da casa per servire ai tavoli, qualcun altro per dimenticare la luce del sole, dopo dodici ore passate in cucina, come nelle miniere di carbone. Perché nel terzo millennio si può assistere ancora alla scena dei caporali

che misurano le braccia e caricano sui furgoni i raccoglitori di patate, come se la schiavitù non fosse stata abolita mai. Perché chi sta male non se la prende più con chi sta meglio ma con chi sta peggio, nonostante in media un essere umano su dieci detenga indisturbato la stessa ricchezza di tutti gli altri nove decimi messi insieme. Perché dopo centinaia di concorsi e supplenze, qualcuno che sognava di insegnare riesce a vedere nel futuro nient'altro che un nemico: “Ridiventa straccio, e il più povero ti sventoli” cantava Pasolini nell'ode alla bandiera rossa, che all'epoca stava sbiadendo e che oggi è diventata completamente bianca.

Abbiamo assistito per anni alla formazione di piccoli e piccolissimi partitini, movimenti, gruppi parlamentari, associazioni, correnti, mozioni, che facevano riferimento alla parola Sinistra. Tutte le élite post-comuniste sopravvissute alla Prima Repubblica, si sono associate in piccole sette, per partecipare – nella migliore delle ipotesi – al banchetto delle destre. Mentre nel resto d'Europa si scorgono i primi timidi successi dei partiti di ispirazione lavorista, come Podemos, Labour, Syriza, dalle nostre parti nessuno sembra aver compreso le ragioni della loro popolarità. Si tratta di esperienze costruite dall'alto ma contemporaneamente anche dal basso, dove il nodo centrale è il protagonismo della classe lavoratrice, degli studenti, dei disoccupati. Non basta essere persone per bene per “cambiare”, che significa ribaltare i rapporti di forza esistenti nella società, ma è necessario essere le persone che le

disuguaglianze le subiscono. Non c'è bisogno di un leader per la Sinistra, ma di un vocabolario nuovo, fatto di parole che appartengano al senso comune degli ultimi, di luoghi in cui incontrarsi e associarsi, di reti in cui condividere le proprie esperienze, i propri mezzi, le proprie gioie e i propri dolori. C'è bisogno di feste, simboli e rituali per celebrare le proprie tradizioni e rivendicare il proprio ruolo nella Storia. C'è bisogno di una grande organizzazione che distribuisca ai lavoratori gli strumenti culturali per condurre la lotta per i diritti di propria iniziativa e non per conto terzi o su gentile concessione di qualcuno. Ad Afragola questa necessità si avverte con ancora maggiore urgenza, viste le disuguaglianze drammatiche che ne ostacolano e ne deviano lo sviluppo: lo strapotere della criminalità organizzata non si fonda sulla violenza ma sul consenso, perché sfrutta la disoccupazione e offre lavoro e ammortizzatori sociali agli affiliati. Molto prima delle prossime elezioni, e subito dopo, bisogna dire agli edili, agli impiegati della grande distribuzione, ai garzoni dei bar, ai camerieri, ai centralinisti, agli studenti, ai disoccupati, ma anche ai contrabbandieri di sigarette, che scendono pure a lavorare per una paga misera, che esiste una forza inarrestabile, capace di cambiare ogni cosa: la loro unità. Noi della Sinistra che fu possiamo soltanto essere il lievito, ma non più i protagonisti di questa svolta necessaria.

*(Intervento pubblicato lo scorso 18 novembre su «Dodici pagine» di Afragola)*

consulta il sito di punto rosso

[www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

Novità editoriali,  
seminari, corsi, materiali, ecc...

## IL VERO “VOTO UTILE” È IL VOTO PER LA SINISTRA

*Con le assemblee dei scorsi giorni, si è avviato il percorso di costruzione di una lista unitaria della sinistra: una lista autonoma, che non entrerà in alcuna coalizione o alleanza elettorale insieme al Pd.*

di **Antonio Florida**

Si entra ora in una fase molto delicata: quella in cui si costruisce l'offerta elettorale e i vari attori definiscono le proprie strategie, adattandosi alle nuove regole. Il primo dato da rilevare è che la presenza di questa nuova lista di sinistra cambia il quadro della competizione: è un dato politico che sta provocando non poche fibrillazioni, e le scosse non sono destinate ad esaurirsi tanto presto, man mano che si verrà sempre più chiarendo come questa lista non potrà essere bollata come l'ennesima reincarnazione di una sinistra residuale, minoritaria nello spirito e nei numeri.

Intanto, dalle parti del Pd, crescono le paure: come inutilmente segnalato da più parti nel mentre si approvava la riforma elettorale, questo sistema ibrido, un vero monstrum, si sta rivelando come un clamoroso esempio di autolesionismo politico. Dopo anni in cui il Pd, abbagliato dal 40% delle elezioni europee, ha teorizzato la propria autosufficienza e non ha costruito alcuna strategia coalizionale, si approva ora una legge che prevede le coalizioni, e in un modo tale da essere una vera e propria manna per il centrodestra! Improvvisamente, a due mesi dalle elezioni, il PD scopre che avrebbe bisogno di una parvenza, almeno, di alleanze: e inizia così un vorticoso giro di appelli, lamentazioni ed accorate riflessioni sulle “divisioni” della sinistra. Ma questi appelli ignorano una semplice e fondamentale domanda: ammesso che la sinistra (ma evidentemente il discorso riguarda MDP, in particolare) si acconci a fare questa coalizione, sarebbe davvero utile sul piano delle strategie elettorali, e soprattutto gli elettori capirebbero? Quali reali effetti ne deriverebbero?

Sui giornali, ma soprattutto nelle segrete stanze, è il momento delle “simulazioni” – esercizi interessanti e istruttivi, ma che spesso trascurano un dato politico: i voti del Pd e quelli,

potenziali, di MDP non sono sommabili politicamente. Non si possono considerare gli elettori come dei soldatini da spostare su un virtuale campo di battaglia, sulla base dei desideri dei generali e dei colonnelli. Va dato atto a Paolo Mieli, nel suo editoriale sul Corsera di lunedì, di averlo compreso: alleanze prive di una vera convergenza politica farebbero scappare gli elettori, da una parte e dall'altra. Con un risultato solo in apparenza paradossale: una coalizione invocata come argine alla vittoria della destra o del M5S ridurrebbe, anziché ampliare, lo spazio elettorale del centrosinistra e della sinistra.

A destra, questo sistema elettorale aiuta a risolvere felicemente tutti i problemi politici che si profilavano fino a qualche mese fa: un sistema elettorale diverso, un proporzionale ragionevole, avrebbe impedito che si ricompattasse il centrodestra, favorendo forse un'evoluzione della stessa Forza Italia in direzione di una più marcata identità politica centrista e moderata, legata ai popolari europei, e distaccandola dalla destra sovranista e xenofoba. Tra gli effetti di questo geniale sistema elettorale, va nesso in conto anche questo bel risultato politico. Ora, per il centrodestra, è tutto molto più semplice: basta contrattare i candidati comuni nei collegi, ogni forza politica avrà il suo simbolo e insieme potranno massimizzare gli esiti del voto. Secondo una stima di Ipsos, con il 35% dei voti, il centrodestra potrebbe ottenere la metà circa dei 231 collegi elettorali.

Come detto, il Pd si trova ora nella condizione di dover affannosamente metter su una qualche coalizione: fallita la impossibile mission del soldato Fassino, ora i giochi riguardano l'individuazione di una possibile “ala” destra (Casini e gli alfaniani) e di un'ala “sinistra”. Qui la confusione regna finora sovrana: una serie di sigle e di personaggi si agitano sulla scena, e varie ipotesi si susseguono: una lista “europeista”, una lista “neoulivista”, Campo Progressista, i socialisti di

Nencini, i Verdi di Bonelli. La verità è che anche Pisapia si è cacciato in un cul de sac. Per capire queste convulsioni, va ricordata una clausola della legge elettorale, una delle invenzioni più aberranti: anche all'interno di una coalizione, la soglia per accedere alla ripartizione dei seggi proporzionali è fissata al 3%, ma se una lista si attesta tra l'1% e il 3% i suoi voti “contano” ugualmente ai fini dei seggi, che naturalmente vanno alle liste oltre-soglia. Insomma, un sistema escogitato per moltiplicare le lista-civetta, le liste “portatrici d'acqua”. Ma Giuliano Pisapia e Emma Bonino possono acconciarsi a svolgere questo ruolo? Pisapia, in particolare, sa bene che il suo “Campo”, da solo, resta ampiamente sotto la soglia, e quindi vorrebbe con sé qualche altro alleato: quello più consistente potrebbero essere proprio i radicali, se Emma Bonino decidesse di spendersi apertamente e in prima persona. Ma la Bonino è ricercata anche da altri frammenti di questa galassia: e nelle sue corde suona molto più credibile una lista autonoma dei radicali, con un forte profilo europeista. Da qui un dilemma non da poco: questa lista di “volenterosi di sinistra” alleati del PD, che profilo politico possono assumere, per acquisire un minimo di credibilità politica? Non rischiano di metter su un pout-pourri indigeribile e indecifrabile?

La lista di sinistra, a questo punto, può concentrarci nella costruzione della propria strategia elettorale. Sarà molto importante la definizione delle candidature e la loro dislocazione territoriale. In particolare, sarebbe un errore sottovalutare il ruolo delle candidature nei collegi uninominali, anche se è difficile pensare di poterle conquistare (ma non si sa mai...): è importante che queste candidature siano forti, rappresentative e unificanti, in grado di far da “traino” anche al voto della lista. Anche qui va ricordata una clausola della legge elettorale: i voti espressi esclusivamente ai candidati dei collegi sono

riassegnati anche alle liste che li sostengono. Sono possibili pluri-candidature (in un collegio e in cinque collegi plurinominali proporzionali), ma è bene non abusare di questa possibilità: ovviamente, più candidati ci sono in gara, più ampia la mobilitazione, maggiore la possibilità di raggiungere gli elettori. Sarà anche importante l'apertura di queste liste, cercando di riprodurre la strategia del Pci, che molto puntava sugli "indipendenti di sinistra": un modo anche per respingere un argomento che sarà usato, ed è già usato, anche "da sinistra", ossia che questa lista sia un mero cartello elettorale di "partiti".

Infine, qualche prima osservazione sulla campagna elettorale: è certo che sarà fortemente caratterizzata dal richiamo al voto cosiddetto "utile" e che il Pd, in particolare, adotterà questa parola d'ordine. Le domande da porci sono due: è efficace o insidiosa questa strategia? Come rispondere? Il richiamo al "voto utile" potrebbe rivelarsi di assai dubbia efficacia, poiché presuppone un elettore molto raffinato politicamente e super-informato; ma, come mostra un'ampia mole di studi sui comportamenti elettorali, gli elettori in genere adottano quelle che vengono definite "scorciatoie cognitive" nella determinazione della scelta di voto. Il che vuol dire, concretamente, che l'elettore si affiderà essenzialmente a meccanismi elementari di identificazione politica, in particolare il simbolo del partito. E questo sarà tanto più probabile che avvenga, trovandosi gli elettori di fronte ad un nuovo sistema elettorale, mai prima d'ora sperimentato. Tuttavia, è bene prepararsi a contrastare la campagna sul "voto utile": e qui la risposta è semplice:

a) non è vero che la lista di sinistra "faccia perdere" il centrosinistra: tanti elettori non avrebbero votato mai e poi mai per il Pd o per una lista alleata del PD! Avrebbero preferito astenersi o votare il M5S. Il voto alla sinistra è un "voto utile" perché vuole rappresentare idee e interessi diversi o lontani dal Pd: il consenso che otterrà contribuisce ad abbassare le percentuali e i seggi della destra. E' questo il vero modo per impedire che la destra vinca: portare a votare elettori che altrimenti rischiano di restare a casa.

b) Questo sistema elettorale così

maldestro non garantisce alcun "vincitore" la sera delle elezioni: si vedrà dopo le elezioni se ci sono le condizioni per una maggioranza. Ma proprio per questo è necessario che ci sia una forte sinistra in Parlamento. La propaganda del PD punterà sull'argomento della "sinistra del 3%", irrilevante e minoritaria. La lista di sinistra deve rispondere con toni e atteggiamenti unitari: rivolgersi in modo aperto agli elettori che non condividono più la linea del PD e che hanno

oramai constatato l'"inutilità" del voto al M5S.

Insomma, i prossimi mesi saranno molto impegnativi; ma anche molto eccitanti. Molti recenti esempi, da ultimo la Gran Bretagna, mostrano come i due mesi di campagna elettorale "contano". Siamo in una fase di grande volatilità elettorale. E la nuova lista potrebbe essere la vera, grande novità della politica italiana.



## IL GOVERNO VUOLE

- imporre una pessima manovra per il lavoro e i suoi diritti.
- una previdenza che continua sulla strada della riforma Fornero, concede solo qualche deroga ma insiste sull'aumento automatico dell'età pensionabile e non apre sulle pensioni di garanzia per i giovani e i discontinui, non dà risposte ai lavoratori precoci.
- confermare che per le aziende è più conveniente licenziare che ricorrere alla cassa integrazione.
- non affrontare il problema dell'occupazione giovanile limitandosi a decontribuzioni e incentivi che producono al massimo occupazione sostitutiva.

## NOI CHIEDIAMO

- il rilancio delle politiche industriali;
- la modifica radicale della legge Fornero a partire dal blocco dell'età pensionabile;
- ammortizzatori sociali per tutti a partire dai contratti di solidarietà;
- incentivi per un'occupazione stabile e sostegno alla formazione.

Il 2 dicembre la Cgil ha indetto una giornata di mobilitazione nazionale con manifestazioni interregionali contro le decisioni del governo, a partire da quelle sulle pensioni e per premere sul Parlamento per cambiare la manovra economica.

## QUESTO È SOLO L'INIZIO

**INTENSIFICHIAMO GLI SCIOPERI A LIVELLO TERRITORIALE E AZIENDALE**

**IL 2 DICEMBRE SCIOPERO DEGLI STRAORDINARI,  
DELLE FLESSIBILITÀ E DEI TURNI**

(a partire da venerdì notte)

## USA, LA SINISTRA SOCIALISTA STA VINCENDO LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Traduzione dell'articolo di Nathan J. Robinson, pubblicato su *Current Affairs* con il titolo "Socialists are winning the Battle of ideas" (22 novembre 2017).

di Sara Ligutti\*

Una delle caratteristiche più peculiari della politica contemporanea è la mancanza di volontà dei conservatori di difendere davvero molte delle loro idee e politiche fondanti [...]. Basta dare un'occhiata alle principali pubblicazioni di destra per notare una cosa: si parla tanto dell'ipocrisia dei Democratici e della "Crazy Campus Left", ma si parla poco di conservatorismo. [...] Ed è raro che qualcuno voglia venire associato alle politiche del partito Repubblicano [...]. Ramesh Ponnuru ha sottolineato come alcune pubblicazioni conservatrici sembrano aver abbandonato completamente l'appoggio al capitalismo.

Non provo alcuna nostalgia per il conservatorismo di William F. Buckley, Allan Bloom e Friedrich von Hayek. Tuttavia, avevano un'ideologia e la difendevano [...]. In confronto, le rare volte che Steve Bannon prova a spiegare in cosa crede, è un casino incoerente sul giudeo-cristiano-occidentale-qualcosa, legato a nessuna vera proposta politica. Milo Yiannopoulos non aveva idee "pericolose". Non aveva idee, punto. Ogni capitolo del suo libro è una variazione di "Perché [gruppo X] mi odia". Il suo spettacolo consisteva solo nel provocare i liberali, piuttosto che spiegare chiaramente i suoi valori vagamente nazistoidi. [...]

Uno dei problemi è che le politiche associate con la destra americana, se presentate onestamente, non sono popolari fra il pubblico americano. La maggioranza delle persone crede che il governo federale debba garantire la copertura sanitaria e una gran parte supporta il sistema universalistico. Sospetto che la gran parte delle persone sarebbe inorridita dalle conseguenze di una sanità completamente in mano al libero mercato, in cui le persone che non possono permettersi di spendere gran parte del loro salario in assicurazioni sanitarie devono affidarsi a GoFundMe (piattaforma di crowdfunding, n.d.R.) o mo-

rire. [...] Allo stesso modo, la maggioranza delle persone vogliono che vengano aumentate le imposte sui redditi d'impresa, ma poiché il partito Repubblicano non ha altre idee oltre "tagliare le tasse e deregulation", l'unica cosa che può fare è gridare contro i "social justice warriors" e l'ipocrisia liberale, mentre cerca di far passare una sfilza di "riforme" incredibilmente impopolari.

Al contrario, pezzi della sinistra contemporanea sono vivaci e intellettualmente stimolanti. È davvero un bel momento per essere socialisti, socialdemocratici o progressisti, perché questi sono i gruppi che partoriscono idee serie su come risolvere i problemi sociali. Tale aspetto, però, non risalta come dovrebbe, in parte perché molti membri di spicco del partito Democratico hanno passato gli ultimi due anni a criticare Donald Trump, invece di presentare le loro proposte alternative. E ciò è strano, perché ci sono idee davvero positive. Basta guardare il programma del partito Democratico. Nella campagna di Hillary Clinton non se ne è parlato molto, forse perché è fortemente influenzato da Sanders, ma è davvero degno di nota. Affronta ogni ambito politico e spiega quali sono i problemi e cosa hanno intenzione di fare i Democratici per risolverli. Non è una lista di lamentele sui Repubblicani. [...] Grazie alla sinistra del partito Democratico e al successo della campagna di Sanders nell'attirare l'attenzione sui veri problemi che toccano maggiormente la vita delle persone, il programma dei Democratici è una specie di dichiarazione, seria, sulle priorità che un partito dovrebbe avere (Se solo potessimo convincere tutti i Democratici a parlare del programma quanto parlano della Russia...).

C'è un contrasto molto simile nel Regno Unito. Il Labour guidato da Jeremy Corbyn è andato molto bene perché ha adottato una chiara combinazione di valori, visione e strategia. Il momento più importante delle ultime elezioni generali è stata la pubblicazione del manifesto del Labour,

ampiamente apprezzato per la sua precisione [...] Al contrario, il manifesto dei Tory si è rivelato sin da subito così impopolare che alcune parti sono state abbandonate e il partito non ha alcuna proposta concreta su come intende migliorare le vite dei giovani che si sono riversati in massa verso il Labour di Corbyn.

È un momento incoraggiante per essere un socialista in America. La maggioranza dei millennial sono scettici sul capitalismo e hanno un debole per il socialismo e la socialdemocrazia. Lo stigma legato alla parola "socialismo" si sta dissolvendo. Le ragioni sono ovvie: è difficile non ridere di fronte ai peana su Il Libero Mercato e La Nostra Grande Democrazia Americana, quando il libero mercato risucchia ogni centesimo che guadagnano e la "democrazia rappresentativa" non è davvero rappresentativa o democratica. [...] La sinistra appare, dunque, sempre più attraente.

Ciò deriva, in parte, dal fatto che nel nostro campo ci sono parecchie persone che propongono idee. Pubblicazioni indipendenti di sinistra come Jacobin spiegano chiaramente le posizioni della sinistra, come funzionerebbero determinati piani e qual è la strategia per metterli in pratica. Il People's Policy Project presenta una spiegazione lineare sulle cause delle ingiustizie economiche; riflette approfonditamente su nuove, coraggiose idee su come dare ai lavoratori più voce nella gestione delle aziende per cui lavorano; risponde approfonditamente alle critiche sulla sanità universalistica e poi esamina vari modi per poter implementare certe proposte. Black Lives Matter ha pubblicato un'agenda politica incredibilmente dettagliata e pratica, piena di suggerimenti per riforme reali per affrontare le terribili ingiustizie del sistema giudiziario penale. Idee su cosa fare stanno fiorendo a sinistra: che siano le proposte per un reddito di base, per le imprese gestite dai lavoratori di Richard Wolff, i suggerimenti di Naomi Klein per una resistenza pro-

attiva e incisiva all'agenda Trump, o le idee radicali raccolte da Sarah Leonard e Bhaskar Sunkara (direttore di Jacobin, n.d.R.) ne "Il futuro che vogliamo".

Sul campo, le cose sono ugualmente incoraggianti. I candidati radicali stanno andando inaspettatamente bene, in modi che sarebbero stati inconcepibili un paio di anni fa. Non è più considerato assurdo pensare che Jeremy Corbyn un giorno sarà primo ministro del Regno Unito, o che Bernie Sanders avrebbe vinto. Le iscrizioni ai Socialisti Democratici d'America (DSA) stanno decollando e i lettori delle pubblicazioni indipendenti di sinistra stanno crescendo.

Ovviamente, i conservatori radicali a favore del libero mercato hanno ancora in mano il potere politico a livello nazionale, e nonostante le sue spaccate e la sua inettitudine, Donald Trump sta facendo un ottimo lavoro per distruggere lo Stato regolatore e nominare giudici federali radicalmente di parte. Ma la battaglia delle idee è molto importante: convincere le persone a credere nelle tue politiche è un prerequisito per portare a sostenerti davvero. E stiamo assistendo a sempre più idee di sinistra che diventano "mainstream". Sempre più dottori supportano la sanità uni-

versalistica, che da "fantasia di nicchia" è diventata molto rapidamente una "proposta politica seria". [...]

Non credo a chi afferma che il conservatorismo è in ritirata o che Trump e i Repubblicani sono in crisi e che il 2018 sarà una vittoria facile per i Democratici. Previsioni estremamente ottimistiche hanno avuto conseguenze devastanti lo scorso novembre – e come la sinistra andrà elettoralmente dipenderà da come essa riuscirà a convincere le persone a votare per i suoi candidati. Ma una cosa sembra chiara: sta accadendo qualcosa di strano fra i conservatori. Anche se per certi aspetti sono più radicali che mai, sembra esserci una certa apatia fra i numerosi intellettuali di quella parte politica. Prima della crisi finanziaria, era inconcepibile che Richard Posner finisse per scrivere un libro sui fallimenti del capitalismo. [...] Quando Bill Kristol parla del suo socialista interiore e il National Review concede che quasi nessun conservatore appoggia davvero l'economia di libero mercato, significa che il panorama intellettuale sta cambiando. Le controargomentazioni conservatrici alle critiche della sinistra sembrano sempre più fragili e superficiali: [...] la tattica d'invocare lo spettro dell'Unione Sovietica non

convince quasi nessuno, visto che la maggior parte delle persone è in grado di capire la differenza fra sanità garantita e stalinismo.

Le idee valgono poco, a meno che non si traducano in potere politico. Ma è importante notare i cambiamenti nel panorama ideologico. La destra americana non ha più risposte plausibili alle domande serie che pongono le persone. Quindi non ci prova nemmeno più. [...] I socialisti, d'altro canto, stanno attraversando quello che Ross Douthat nel 2014 chiamò un "rinascimento intellettuale in miniatura". Douthat pensava che la popolarità intellettuale non si sarebbe tradotta in popolarità politica, perché le persone normali non erano così arrabbiate e frustrate come i socialisti pensavano. Il 2016 ha aperto una voragine in quella teoria. La sinistra va bene perché i millennial sono stufo della vita nella "gig economy". Le giovani donne hanno preferito Bernie Sanders a Hillary Clinton con un'incredibile maggioranza del 37%. Le nostre idee se la cavano bene e, con la destra incapace di offrire alternative, non potranno che crescere ancora.

\* da l'argine

LA MOBILITAZIONE CONTINUA PER CAMBIARE IL SISTEMA PREVIDENZIALE

**2**  
**DICEMBRE**

**PENSIONI**  
**I CONTI NON TORNANO!**

SOSTENERE SVILUPPO E OCCUPAZIONE E GARANTIRE FUTURO AI GIOVANI

**István Mészáros**  
**OLTRE IL  
CAPITALE**  
VERSO UNA TEORIA  
DELLA TRANSIZIONE

A cura di  
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.

István Mészáros

**OLTRE  
IL CAPITALE**

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE



**Collana il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro**

**PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) - [www.puntorosso.it/edizioni](http://www.puntorosso.it/edizioni)**

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

**Chi è István Mészáros.** Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956, Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnerà all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

-----  
**Edizioni Punto Rosso**  
**Viale Monza 255, 20126 Milano**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) - [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**

**Luigi Vinci**

# **DEMOCRATISMO SOCIALISMO MARXISMO**

**Per un marxismo e un  
socialismo del XXI secolo**

**Aprire l'“asse” teorico Lenin-Gramsci-Lukács al confronto, reciprocamente critico, con le culture liberali-democratiche e democratico-socialiste del Novecento e di questo scorcio di Duemila, avendo a obiettivi il più avanzato universalismo democratico e il contrasto aperto alla catastrofe globale nella quale il capitalismo sta gettando il pianeta**

**Aprirsi all'insieme delle questioni etiche, gnoseologiche, prasseologiche, epistemologiche, politiche orientate alla migliore cognizione delle formazioni sociali, del conflitto di classe, di quello di genere, delle domande delle popolazioni oppresse, quindi orientate all'adeguatezza e alla completezza degli obiettivi assai complessi di un passaggio di sistema**

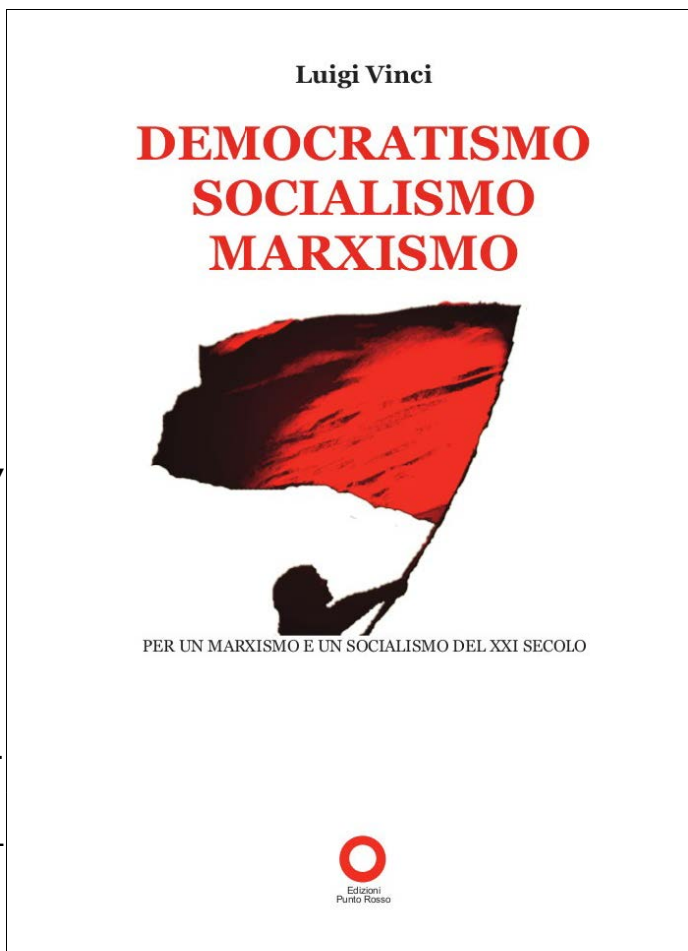
Queste frasi sono quanto di meglio mi sia riuscito nel tentativo di definire l'intenzione di base di questo testo. Esso esprime anche una sorta di bilancio del mio itinerario politico, avviato a fine 1953, avevo compiuto i quattordici anni e mi ero appena iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana. Da allora sono sempre stato comunista, e mi ritengo in cuor mio tuttora tale, benché la parola nel frattempo si sia estremamente logorata, sia alla ricerca di una sua più valida sostituzione e sia bene che ciò riesca ad avvenire, possibilmente con la medesima capacità di evocare, di emozionare e di attivare il meglio negli esseri umani che un tempo aveva, in Italia e nel mondo.

Gli scritti riportati in questo testo hanno consistenza eterogenea: alcuni sono estesi, altri hanno consistenza ridotta. Linguaggio e stili espressivi non sono omogenei e a volte risultano inutilmente complicati. Non escludo affatto, oltre ai refusi, errori di varia portata e natura. Il problema che al momento di avvio di questo scritto avevo del tutto sottovalutato è la sua richiesta infinita di aggiunte. Per alcuni aspetti sostanziali esso è in realtà una sorta di diario. Ma a un certo momento mi sono costretto a chiudere, anche perché la mia capacità lavorativa in questi ultimi tre-quattro anni si è molto ridotta. Gli eventuali lettori noteranno come abbia introdotto in questo testo scritti che tendono ad andare più o meno estesamente oltre le intenzioni di base. La giustificazione di ciò è semplicemente la mia perdurante curiosità nei confronti di un sacco di cose.

I lettori noteranno senz'altro il mio eccesso di meticolosità in sede di cenni biografici relativi a figure, organizzazioni, correnti di pensiero, momenti storici o politici. Il fatto è che la sostanziale totalità di ciò che essi hanno rappresentato è stato escluso, anche quando fosse relativamente recente, dalla possibilità di sopravvivere e, nei suoi stessi errori, di insegnare. Si tratta di uno dei tratti più preoccupanti della contemporaneità, quello della sua staticità atemporale e aspaziale, quindi del suo drammatico vuoto, denunciati da Bauman. Può quindi tornare utile a qualche lettore sapere di loro.

*Luigi Vinci è stato un protagonista della storia della nuova sinistra italiana, prima in Avanguardia Operaia e poi in Democrazia Proletaria. Per dieci anni è stato parlamentare europeo per il Partito della Rifondazione Comunista. Per le Edizioni Punto Rosso ha pubblicato diversi libri, tra cui Il problema di Lenin (2014) e Bivio europeo (2017).*

**Pagg. 906, 30 euro.**



**Edizioni Punto Rosso**  
Viale Monza 255, 20126 Milano  
[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) – [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)